

SIGFRIDO SOZZI

DOCUMENTI RISERVATI, INEDITI,
DELLA PREFETTURA DI FORLÍ
SUGLI INIZI DEL MOVIMENTO SOCIALISTA
A LUGO ED IN ROMAGNA

Si tenne a Lugo, nell'aprile del 1871, la prima riunione dei giovani repubblicani, che il 19 novembre a Forlì dettero vita al Consiglio Regionale della Federazione Italiana della Associazione Internazionale dei Lavoratori. Non si conosce il giorno in cui ebbe luogo il convegno. Nessuno degli storici degli inizi del movimento socialista in Italia (Domenico, Angiolini, Nettlau, Romano, Hostetter, Masini) ricorda le due adunanze; ma, mentre lo spoglio fatto sui documenti riservati della prefettura di Forlì (quelli della prefettura ravennate sono stati distrutti durante la lotta di liberazione) ha permesso di raccogliere molte notizie sulla seconda, la riunione di Lugo è rimasta totalmente nell'ombra. Potrà trarne chi avrà modo di consultare le carte dell'Archivio di Stato di Roma o di Firenze.

L'assemblea lughese è ricordata da Germanico Piselli, nel n. 19 (19 maggio 1888) e n. 50 (1 ottobre 1887) del periodico da lui fondato e diretto, « La Rivendicazione » di Forlì. Vi accenna « Il Fascio Operaio » di Bologna a proposito del maestro Gerolamo Gusella di Cesenatico (n. 13 del 23 marzo 1872). Non si è trovato, fino ad oggi, alcun documento che fornisca informazioni sulle persone che vi parteciparono e su quel che vi si disse.

È certo, in ogni caso, che vi ebbe parte importante Francesco Piccinini, l'ospite. Il suo passato di combattente di tutte le imprese garibaldine dal 1859 al 1867 gli conferiva grande autorità sul gruppo dei dissidenti del partito mazziniano, anche se la condizione operaia (era bidello della Banca Popolare) non gli

consentì di assumere il ruolo di dirigente, che fu preso dal Piselli, ex-studente, dal bolognese Erminio Pescatori, artista smesso di teatro, da Lodovico Nabruzzi, redattore de « Il Romagnolo » di Ravenna. Il Piccinini, tuttavia, fu la figura più rappresentativa del movimento internazionalista romagnolo fino alla morte, daglì barbaramente il 2 maggio 1872, e per molti decenni restò nella memoria dei suoi compagni di lotta come un simbolo di una realtà politica faziosamente combattuta e perseguitata da destra e da sinistra.

Il movimento internazionalista in Romagna era sorto, nel seno dell'Alleanza Repubblicana Universale, per lo sdegno suscitato nei giovani rivoluzionari dalle accuse lanciate da Giuseppe Mazzini contro la Comune di Parigi, la quale, invece, era stata difesa da Garibaldi. Molto aveva influito, nel determinare il moto di ribellione, il sentimento di sfiducia provocato dal fallimento dei tentativi insurrezionali promossi dall'Esule, con tanto poco fondamento, durante l'estate del 1870.

Il Pescatori e il Piccinini, con Celso Ceretti che da Mirandola contribuisce validamente alla formazione dei primi nuclei internazionalisti nelle città dell'Emilia Romagna, cercano di indurre i repubblicani disorientati e malcontenti a seguire le direttive emanate dal generale, il cui proposito è di unire attorno all'Internazionale tutte le società democratiche italiane in una grande associazione nazionale legalitaria.

L'uccisione del Piccinini, eseguita da militanti della setta mazziniana, è perpetrata, molto probabilmente, per ammonire gli internazionalisti del gruppo garibaldino a non proseguire nell'opera di disgregazione dei nuclei clandestini, stretti attorno ad Eugenio Valzania di Cesena.

È, comunque, significativo che l'omicidio abbia luogo dopo che è fallito il tentativo del Nabruzzi di stabilire un'intesa coi repubblicani nella riunione del 24 febbraio 1872, a Ravenna, dove, due giorni dopo, Aurelio Saffi, in una grande assemblea cui partecipano rappresentanti di tutte le società democratiche di Romagna, ha proclamato l'inconciliabilità dei principi mazziniani con quelli dell'Internazionale.

Si può escludere, tuttavia, che i mandanti dell'efferato delitto appartengano al gruppo degli ex-garibaldini, militanti nella Alleanza Repubblicana Universale. Il Valzania, che ne è il capo, è favorevole alla conciliazione dei repubblicani con gli internazionalisti. Di recente, a Cesena, per conservare al Centro locale

l'adesione dei giovani di tendenza socialista, ha sacrificato tre suoi amici, che lo avevano servito in molte rischiose ed importanti imprese: i fratelli Ricci, cui la voce pubblica attribuiva la uccisione del primo socialista cesenate, Giuseppe Martini. Un giurí d'onore, composto delle personalità mazziniane piú in vista in Romagna, il 12 marzo 1872 li ha condannati all'esilio, avendo accertato a loro carico delitti infamanti. Eugenio Valzania e i suoi piú stretti collaboratori si ispirano tuttora a Garibaldi (1). Uno dei piú autorevoli rappresentanti del suo gruppo, Girolamo Gusella, capo indiscusso dei minatori delle zolfatare cesenati, che sono migliaia, si è fatto zittire dall'assemblea ravennate del 26 febbraio, per avere perorato l'accordo con gli internazionalisti. La polizia afferma, anzi, che è stato cacciato dalla sala in malo modo.

Non è dalla parte del Valzania o del Gusella che può essere partito l'ordine di uccidere il Piccinini, né dai loro amici. Tanto meno si può supporre che sia stato emanato dai capi del movimento mazziniano vero e proprio, diretto dal conte forlivese Aurelio Saffi, il quale è decisamente avverso all'uso della violenza settaria, sinceramente ostile ad ogni manifestazione di faziosità e ha offerto parecchie prove di tali suoi sentimenti, elevando la voce contro le vendette, che tanto di frequente hanno insanguinato le strade delle città romagnole, bollandole, in vari articoli di giornale e in lettere dirette alle società democratiche, quali espressioni di barbarie.

Il gruppo dei dirigenti repubblicani è certamente estraneo al proposito d'infondere terrore fra i dissidenti, facendo uccidere il piú noto e stimato di loro, Francesco Piccinini. Eppure l'omicidio, se non fa parte di un piano tendente a tale scopo, s'inserisce in una serie di fatti che non possono non essere collegati tra loro. Esso segue a breve distanza quello di un altro internazionalista, il Pocaterra di Ravenna. Segue una successione impressionante di scontri tra repubblicani e socialisti: sfide a duello,

(1) Con lettera del 16 aprile 1872 n. 2584 (Archivio di Stato di Forlì, carteggio del gabinetto di prefettura, busta 47, fasc. 214), il Ministro dell'Interno comunica al prefetto di Forlì che il Valzania aveva scritto a Garibaldi per assicurarlo circa la sua volontà di seguire le direttive del generale e che Garibaldi gli ha risposto: «Chi non è con l'Internazionale non è con me». Prosegue la lettera: «Prendendo il Valzania in parola disse che se pure vuol essere con lui deve passare con tutti i suoi aderenti romagnoli nelle file dell'Internazionale. I mazziniani che sono a notizia di ciò temono forte che il Valzania non sappia resistere all'ingiunzione di Garibaldi e ne sono non poco sgomentati».

scambi di ingiurie, di percosse, che han luogo in varie località, a Bologna, a Forlì, a Ravenna, a Rimini, a Cesena.

Non è piacevole la lettura del resoconto di quei tristi avvenimenti, che è meglio dimenticare. Basti riportare il commento formulato dal sindaco di Cesena su una lettera, in cui ha narrato al prefetto della provincia come alcuni mazziniani, il 25 marzo, abbiano obbligato gli avversari a rincasare anzi tempo la sera: « Fra questi due partiti non è improbabile che un giorno o l'altro si possa venire a fatti gravi, tanto più che i mazziniani cercano ogni modo per trovar lite » (2).

A Cesena esiste un gruppo fazioso e intollerante, facile all'uso delle armi, la cui esistenza è ben nota ai funzionari di polizia, i quali ne trattano di sovente nei documenti inviati al prefetto e lo considerano talmente forte da mettere paura allo stesso capo del partito repubblicano locale. Scrive il sottoprefetto al superiore, il 6 agosto: « Il Valzania non è internazionalista e oggi, se potesse essere sicuro della vita, forse non sarebbe neppure più repubblicano, ma il timore di essere ucciso dai suoi stessi cagnotti, ove lo credessero disertore, lo costringe a rimanere e a malincuore fare quello che dal partito si stabilisce » (3). Di gente di tal fatta, rimasta rigorosamente fedele ai metodi di azione in uso al tempo della lotta armata contro le istituzioni e gli uomini dello Stato Pontificio, la quale considera gli internazionalisti come transfughi, odiosi e traditori, ce n'è in tutte le città romagnole, anche a Lugo.

Essa, più che al partito, serve al successo dell'azione politica degli avversari. Attenua, per lo meno, in loro il timore che possano avere buon esito i tentativi svolti da quanti si adoperano per far riportare tra repubblicani e socialisti la « conciliazione, la quale sarebbe non poco pericolosa » per il governo monarchico: lo dichiara il prefetto di Ravenna al collega di Forlì in una lettera datata 3 febbraio 1872 (4).

I funzionari politici, che il governo ha inviato in Romagna, sono perfettamente d'accordo su una simile valutazione. Il prefetto di Forlì tenta anche un giudizio politico, volto a dimostrare come il disaccordo tra i due partiti popolari sia sommamente conveniente all'ordine costituito e a giustificare il comportamento

(2) Lettera del 27 marzo 1872, n. 1, busta 46, fasc. 213.

(3) Busta 47, fasc. 214, n. 1/46.

(4) Busta 43, fasc. 1, n. 156.

suo e dei suoi dipendenti, tutto teso ad aggravare e ad approfondire la discordia. A suo parere, essa « neutralizza l'azione più temuta degli internazionalisti, scarsi di numero, con quella dei repubblicani più moggi [sic] bensì, ma immensamente più numerosi per censo, per coltura, per posizione sociale » (5).

Il ministero è consenziente. Scrive a tale proposito al capo della provincia forlivese il 22 maggio (6): « In apparenza il partito mazziniano, nelle Romagne specialmente, affetta una ricercata pubblicità dei suoi atti, e mostra di volersi trasformare. Ma non è a credere alla serietà di tali propositi, alieni dall'indole e dalle radicate tradizioni settarie dei faziosi di codesta Provincia. Intanto i capi del partito sembra che sentano il bisogno di affermare la potenza loro con qualche moto, e vanno ripetutamente assicurando che il giorno di ciò non è lontano, onde converrà vigilare e prevenire gli sconsigliati tentativi che si vogliono preparare ».

I fatti smentiranno Giovanni Lanza. Chi non sbagliava, in quei giorni, era Giuseppe Garibaldi, il quale, ricevendo la triste notizia della morte di Francesco Piccinini, la attribuì, senza esitazione, ai reazionari.

L'assassinio del capo non affievolisce la volontà di lotta tra i suoi compagni. Ne prende il posto un negoziante, Giuseppe Picciani. I gruppi di internazionalisti da lui fondati si mantengono fra i più attivi e i più numerosi, come prova la prima statistica degli iscritti alla Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, ordinata dalla Commissione di Corrispondenza il 14 luglio 1873, presentata al convegno di S. Pietro in Vincoli (comune di Ravenna), che ha luogo il 20 luglio, e finita chissà come nelle carte riservate della prefettura di Ravenna.

All'adunanza partecipano i rappresentanti di 16 sezioni, che si dicono inviati da 2.032 iscritti (7). Due sezioni appartengono alla provincia di Bologna (468 soci), tre alla provincia di Forlì (540 aderenti), 11 a quella di Ravenna. Queste contano

(5) Al Ministro dell'Interno, busta 46, fasc. 174, n. 1/58.

(6) *Ibid.*, n. 3436.

(7) Bologna 329, Imola 139, Forlì 198, Carpinello 81, Rimini 261, Ravenna 252, S. Bartolo 41, S. Stefano 38, Campiano 105, S. Pierino 56, Coccolia 28, Madonna dell'Albero 60, Faenza 184, Fusignano 88, S. Potito 65, Lugo 107 (da una lettera del prefetto di Ravenna al collega di Forlì in data 30 luglio 1873, busta 49, fasc. 39, n. 763). Il prefetto di Forlì contestò le cifre riguardanti i socialisti della provincia di Forlì (lettera al ministero in data 12 agosto 1873, c.s. n. 1266). Non risulta che la statistica sia apparsa in altre pubblicazioni.

ben 1.024 internazionalisti, piú della metà. Il circondario di Lugo è rappresentato da tre sezioni: Lugo con 107 iscritti, S. Potito con 65, Fusignano con 88 (8).

Non tutte le sezioni e i gruppi socialisti, sparsi qua e là nelle tre province romagnole, sono rappresentati all'assemblea di S. Pietro in Vincoli. Non lo sono la sezione di Budrio, presente con un delegato al congresso di Saint-Imier (la ricorda il periodico « La Favilla » di Mantova nel suo resoconto sui lavori del congresso nel numero del 27 luglio 1873), quelle di Santarcangelo e di Coriano, ricordate nelle carte della prefettura.

A Santarcangelo esiste una sezione, che non è di recente costituzione. Si è già fatta rappresentare al congresso di Bologna del marzo 1872 e a quello di Rimini dell'agosto. A Meldola, già nel marzo 1872 è noto un gruppo internazionalista, dei cui componenti il sindaco della città fa sette nomi (9). Per Cesena il sottoprefetto non è in grado di indicar cifre e il 5 marzo 1872 afferma: « ristrettissimo il numero degli internazionalisti del circondario » (10). Egli non ha mai voluto credere alla presenza di un movimento internazionalista nel territorio da lui controllato, ma già alla fine del 1871 il prefetto aveva sopperito alle difficoltà di raccogliere informazioni manifestate dal suo subordinato, indicando in dieci il numero delle persone provenienti dal circondario cesenate, che avevano preso parte al convegno di Forlì il 19 novembre (11). Anche a Cervia esiste un gruppo internazionalista, diretto da Adeodato Ressi, un giovane serio e studioso, che verrà ucciso alcuni mesi dopo il Piccinini.

Le organizzazioni sovversive, l'A.I.L. come l'A.R.U., sono perseguitate da un governo che teme oltre misura i discorsi incendiari, che vengono fatti nei circoli popolari. Eppure essi esprimono sentimenti velleitari, non già precise intenzioni d'insorgere. La legge n. 294, che il ministero ha ottenuto dalla Camera il 6 luglio 1871, ha consegnato nelle mani dei prefetti strumenti molto efficaci, che essi usano per stroncare ogni forma embrionale di organizzazione, di cui prendano conoscenza, per intimidire gli esponenti del movimento repubblicano e internazionalista,

(8) Sono noti anche i nomi di coloro che parteciparono alla riunione: per Lugo Domenico Pianetti, per S. Potito Luigi Caravita, per Fusignano Angelo Scudellari (da lettera del prefetto di Ravenna al collega di Forlì in data 30 luglio 1873, cit., n. 753).

(9) Busta 47, fasc. 214, n. 148 del 26 marzo 1872.

(10) *Ibid.*, n. 1/54.

(11) Busta 40, fasc. 60, n. 6092 del 24 novembre 1871.

cacciandoli in carcere alla prima infrazione delle norme di polizia, sciogliendo circoli e associazioni appena assumano una colorazione di sinistra. È difficile circolare per gli ammoniti. Non meraviglia, pertanto, constatare che le adunanze e i congressi non si svolgono con la presenza di tutti quelli che dovrebbero esservi.

Questo è uno dei motivi, per cui il movimento internazionalista in Romagna, pur raggiungendo una consistenza numerica notevolmente superiore a quella conseguita dalle federazioni di altre parti d'Italia, resta un piccolo movimento; c'è da rilevare come gli uomini della Destra al potere dovessero essere di vedute ben limitate se vi vedevano un pericolo mortale.

Altrettanto si dica per i timori nutriti nei confronti delle associazioni segrete repubblicane, le quali, con la morte di Mazzini, alla debolezza organizzativa di sempre uniscono quella politica.